

STORIA DI SPAGNA

# «Reconquista», un malinteso durato otto secoli

*Un saggio di Alessandro Vanoli libera il campo  
 da stereotipi e luoghi comuni nati intorno*

*allo scontro fra cristiani e musulmani dal 711 al 1492*

MARCO MESCHINI

*Reconquista.* Sussurrata agli orecchi di uno spagnolo fiero della sua «nazionalità», questa parola produce un sussulto del cuore, un misto di orgoglio e nostalgia. Si affollano immagini di cavalieri in armi su bianchi destrieri, saraceni sconfitti in fuga, una croce incalza la mezzaluna. Poi nomi che affondano nel mito: il Cid Campeador, Las Navas de Tolosa, Granada... È la forza di un'idea, che è anche una categoria storiografica dura a morire: *Reconquista*, che poi sarebbe la lenta ma inesorabile «riconquista» operata dagli spagnoli cristiani nei confronti dei musulmani, tra l'inizio dell'VIII e la fine del XV secolo.

Otto secoli di storia, unificati da uno stato permanente di «guerra» tra cristiani e musulmani, tra oppressi e invasori, buoni e cattivi. Con una linea, di frontiera ovviamente, destinata a

spostarsi sempre più verso Sud e verso Ovest, quale termometro della vittoria. Ma non è un caso che questa seconda idea sia arrivata, ormai in epoca moderna, da oltreoceano, da quell'America del Nord che aveva risolto il suo problema di «frontiera». E a ben vedere lo stesso si può dire proprio per il termine

*Reconquista.*

Chi lo usò, in epoca moderna, come idea fondante voleva infatti unificare quegli otto secoli di conquiste che erano cominciati nell'alto medioevo, con l'arrivo dei musulmani in Spagna nel 711, ed erano durati fino al 1492, l'anno della scoperta dell'America e della conquista di Granada, ovvero l'ultima roccaforte islamica abbarbicata nell'estremo sud della penisola. In mezzo vi era stata la lunga e sof-

ferente formazione dei regni cristiani del Nord (Leon, Castiglia, Navarra), di fronte a uno strapotere musulmano che aveva avuto in Al Mansur «il vittorioso» (938-1002) uno dei suoi campioni più famosi e temuti. Ma vi erano state soprattutto le imprese di Rodrigo Diaz, il Cid Campeador morto nel 1099 e la stupefacente vittoria dei cristiani - finalmente coalizzati per uno sforzo comune - a Las Navas de Tolosa, nel 1212.

«Conquista», appunto. O *bellum, pugna, proelium, guerra*. Ma mai *reconquista*. Questo al-

meno è ciò che dicono le fonti, e per trovare il famoso termine bisogna attendere il 1843 e, più tardi ancora, il 1898. Fu infatti alla fine del XIX secolo, quando la Spagna perse le sue colonie d'oltreoceano, che la «generazione del '98» tentò di «ricucire lo

strappo storico, geografico e sociale causato dalla dissoluzione dell'impero coloniale spagnolo, ricostruendo l'immagine di un'autenticità nazionale a partire dalla radice castigliana». Ovvero da quella monarchia che aveva infine dominato la *Reconquista*.

È questa l'immagine - disinquantante ma realistica - che emerge dalle pagine di Alessandro Vanoli, il cui ultimo libro *Alle origini della Reconquista* (ed. Nino Aragno, pagg. 468, euro 18) è un'incursione nella terra dei falsi miti. Una *cabalgada* o *ghazwa*, per usare il termine castigliano e arabo che indica un *raid* a scopo di bottino. Oppure un *bellum* e un *harb* (entrambi «guerra») e finanche una «crociata» e un *jihad* contro i luoghi comuni e gli stereotipi, uno «sforzo» di comprensione storica che, tanto per fare un esem-

pio, spazza via quell'idea di «guerra santa» che troppe volte ricorre di questi tempi.

Alessandro Vanoli scalza, parola dopo parola, l'idea di *Reconquista*, che poggiava su una pre-sunta e pretesa «ispanità geologica», ancestrale, precedente cioè l'avanzata dei musulmani, il regno dei visigoti e persino i romani. Vanoli non è certo il primo ad aver criticato il concetto

di «riconquista», che presuppone l'essere nel giusto, il combattere col sostegno di Dio, il dover vincere per forza. Il suo apporto sta nello scavo paziente e preciso del lessico, pensato non come alfabeto astratto di idee, quanto come arma nelle mani di poteri - i regni cristiani, il califato di Cordova - in contrasto fra loro, come spazio fisico e geografico di una lotta e, in ultima

analisi, segno di un'idea di sé e dell'altro.

Ne esce un quadro che deve per forza di cose rinunciare all'unitarietà e semplicità della sintesi, per descrivere semmai una conflittualità necessaria che si fonda su una quotidianità convissuta. Una coesistenza conflittuale non per questo antitetica, dove anzi prevalgono le forme miste di rapporto (come mostrano chiaramente le carte dei notai, fatte di matrimoni, scambi di terreni, contratti e commerci) all'interno di uno spazio condiviso dove lingua, arte e costumi sono meno irriducibili rispetto a quanto voleva il mito dei *reconquistadores*.

Ma del resto solo con l'età moderna la Spagna avrebbe conosciuto la messa al bando forzata dei musulmani, perché il Medioevo fu piuttosto distinzione e incorporazione, non verticismo e rigetto.